

## il caso

ILARIA MARIA SALA  
HONG KONG

**E**rano trascorse da poco le 10 di mattina quando Kevin Lau, 49 anni, ex direttore del quotidiano di Hong Kong «Ming Pao», licenziato brutalmente il mese scorso fra le proteste di chi difende la libertà di stampa, è uscito da un ristorante del quartiere di Sai Wan Ho, dove aveva fatto colazione. Alle sue spalle si sono avvicinati due uomini in moto, il volto coperto dal casco. Uno è sceso con in mano un coltello da macellaio e ha colpito Lau sei volte. Alle gambe, alla schiena. Lau è

## SCANDALO

Kevin Lau aveva scoperto i conti nei paradisi fiscali dei papaveri comunisti

caduto in un lago di sangue, l'aggressore è rimontato in sella, la moto si è dileguata nel traffico cittadino. Nelle immagini diffuse dalla polizia, prelevate dalle telecamere a circuito chiuso, si vedono gli autobus passare sullo sfondo, il normale via vai di una mattina di sole a Hong Kong.

Ma l'attacco è tutto fuorché «normale», in una città come questa contraddistinta da bassa criminalità, e dove il timore per le minacce crescenti alla libertà di stampa e di espressione sta portando ad un netto inasprirsi del clima politico. Lau è arrivato all'ospedale con una ferita al torace talmente profonda da lasciar intravedere i polmoni, e



TYRONE SIU/REUTERS

# Hong Kong, agguato al reporter scomodo che ha sfidato Pechino

## Accoltellato, è gravissimo. Licenziato il mese scorso

per tutto il giorno, mentre i medici lo operavano, lo si è temuto in fin di vita. Poi il bollettino dell'ospedale lo ha dichiarato «fuori pericolo», ma in gravi condizioni e con prognosi riservata.

Hong Kong, scossa, s'interroga sull'avvenuto. La libertà di stampa in questo territorio, Colonia britannica per 150 anni e dal 1997 sotto sovranità cinese, è considerata un bene prezioso da una popolazione impaziente

di avere maggiori diritti democratici (fra cui il lungamente promesso suffragio universale), ma vista con insofferenza sia da alcuni membri delle élite locali, che dai leader cinesi, abituati a media imbavagliati e sotto controllo. Infatti, prima di essere licenziato, Lau aveva partecipato all'inchiesta che ha rivelato l'enormità dei fondi nascosti alle Isole Vergini dai ricchi cinesi, fra cui numerosi membri del

Partito Comunista, che ha fatto infuriare le autorità.

Bassa criminalità a parte, gli attacchi ai giornalisti sono cosa nota: solo lo scorso anno Chang Ping, dell'«iSun», fu picchiato a bastonate all'ingresso della redazione. I cancelli della casa dell'editore Jimmy Lai sono stati sfondati, e migliaia di copie del suo quotidiano, l'«Apple Daily», bruciate. Per questo, alla cacciata di Lau dal «Ming

Pao» sono seguite giornate di protesta, culminate domenica scorsa in una manifestazione di 6000 lavoratori dei media che chiedevano «Libertà di parola, libertà per Hong Kong».

«Il mandante non è mai noto, ma il movente è chiaramente politico», dice Yuen Chan, docente di giornalismo all'Università Cinese di Hong Kong. «E l'effetto è raggelante per la stampa locale».

**Sgomento**  
Il cordone di protezione fuori dall'ingresso dell'ospedale dove è stato ricoverato Kevin Lau (sul manifesto sulla destra e sotto, qualche giorno fa)

